

UN CONSIGLIO AL NEOSINDACO UNA POLEMICA CON IL SUO LEADER

di **PIERO OSTELLINO**

«È una svolta epocale che cambierà il volto dell'Italia», dicono i vincitori e fa eco il giornalismo impegnato. Definizione legittima ma, diciamo, un tantino enfatica. Restiamo, perciò, con i piedi per terra. «È la democrazia, bellezza», direbbe Humphrey Bogart; alle volte vince la destra, altre la sinistra. E anche la mia opinione. Per sapere come sarà il buidino aspetto di assaggiarlo.

Ma al mio interlocutore di una trasmissione radio non basta. Con la fine del berlusconismo — dice — è la fine dell'era del consumismo, dei manager strapagati e delle pensioni di 500 euro. Cerco di spiegare che ciò che lui chiama «consumismo» è, in realtà, la Società dei consumi; che non è un'invenzione del Cavaliere, ma un indotto della Modernità, della democrazia liberale e del capitalismo. Lo sterminato numero di prodotti allineati sugli scaffali dei supermercati sono la prova della libertà di scelta del consumatore, ma anche la metafora di quella politica del cittadino. Le retribuzioni dei manager sono l'esito di un contratto liberamente stipulato fra l'azionista, che paga, e il manager, che presta la sua opera, in un regime di mercato. Fra gli alti stipendi di certi manager e le misere pensioni di certi pensionati non c'è alcun nesso di causa e effetto. Camminano su binari paralleli e indipendenti e il loro rapporto non è a somma zero.

Ma, replica il collega, in nome della sua idea di liberalismo (?!), è perfettamente inutile che ci siano tanti prodotti sugli scaffali dei supermercati se, poi, i poveri non li possono comperare. A questo punto, invece di suicidarmi per la disperazione, invitarlo a leggersi almeno il Marx del *Manifesto* (1848), chiamare il 118, per farlo ricoverare d'urgenza in manicomio, mi chiedo quali supermercati egli frequenti mai, perché un fatto a me pare empiricamente certo: quelli dove faccio la spesa io non sono affollati da miliardari, bensì per lo più da gente non particolarmente abbiente, né i poveri sostano all'esterno mendicando un tozzo di pane. Perciò, anche se capisco che — per dirla con Freud — i «sogni», evidentemente anche in politica e a occhi aperti, siano sempre la

compensazione di un'esistenza vissuta in modo schizofrenico, che un giornalista di primo piano di un giornale di proprietà della grande industria e della grande finanza, che fanno i loro affari in un regime capitalista, si rifugi in una sorta di «droga dell'anima» che è la convinzione che il capitalismo e la democrazia liberale conducano l'umanità alla miseria non è neppure tardo marxismo; fa tutt'al più tenerezza, se non ride. Che, poi, il problema di una società più giusta sia di migliorare le condizioni di chi ha meno, non di peggiorare quelle di chi ha di più, lo ha pensato persino un conservatore come Bismarck e lo ha teorizzato, per primo, un liberale, Beveridge. Se la svolta epocale sta, nell'immaginario di certo giornalismo e sotto il profilo culturale, nella creazione di una società economicamente egualitaria già condannata dalla storia, siamo proprio mal messi non solo come cittadini di un Paese libero, ma anche come lettori di certi nostri giornali.

Caro Pisapia, nel nome dell'antica amicizia con quella grande persona che era suo padre, dia retta a questo vecchio liberale (con la «e» finale) che non l'ha votata, ma non ha neppure votato la controparte: se non vuole già da adesso creare le condizioni della sconfitta della sua parte politica alle prossime elezioni non carichi di aspettative palingenetiche la sua elezione a sindaco di Milano. Amministri la città come ritiene e noi la giudicheremo per quello che farà. E lei, caro Vendola, non ringrazi «i fratelli musulmani» — Nichi, ma che stai a di' — per la vittoria elettorale. Nei Paesi islamici, gli omosessuali, così come i cristiani, sono perseguitati e uccisi; quelli non sono propriamente il luogo dove lei potrebbe vivere serenamente la sua vita, alcuni di noi potrebbero andare liberalmente a pregare il proprio Dio, in chiesa, in sinagoga, in moschea, e milioni di uomini qualunque votare come credono. Nella pur sempre perfettibile democrazia liberale si vota non per produrre «svolte epocali», bensì, di volta in volta, per «vedere che tempo che fa».

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PISAPIA E VENDOLA

Un consiglio e una polemica

Caro sindaco, non carichi di aspettative palingenetiche la sua elezione, amministri Milano come ritiene e noi la giudicheremo per ciò che farà